

## TESTIMONIANZE MATERIALI DELL' ALTO MEDIOEVO IN VALLE INTELVI, VALLE DI MUGGIO E VALMARA

Marco Lazzati, 2004

ver. 2, giugno 2006

Ripropongo, in versione **aggiornata, riveduta, corretta, ampliata e arricchita di immagini**, l'articolo da me pubblicato sul primo numero del Quaderno APPACUVI, dove, per motivi tipografici, erano scomparsi i riferimenti in nota <sup>1</sup>.

Il file PDF col presente testo si trova in <http://www.lazzatim.net> (sezione Pubblicazioni).

Il materiale contemplato in questo breve scritto è costituito da edifici e reperti archeologici, relativi a Valle Intelvi, valle di Muggio e Valmara, per il periodo compreso tra VI e X secolo.

### Valle Intelvi

Iniziamo con **Laino Intelvi**: su di uno sperone roccioso, che separa il Telo di Osteno dal Lirone, in posizione naturalmente munita e nei pressi dell'antica via che scendeva verso Barclaino, Claino ed Osteno <sup>2</sup>, sorge l'oratorio di



Laino. Oratorio di S.Vittore.

**S.Vittore**, di probabile origine romanica <sup>3</sup>, anche se ampiamente rimaneggiato. La zona presso l'oratorio è nota come "castello", in quanto, oltre al *castrum* menzionato dall'epigrafe di cui diremo tra poco, la tradizione, in parte confermata da una presunta lapide scomparsa nel XIX secolo e menzionata dagli storici locali, parla di un fortilizio duecentesco dei Trivulzio di Milano, seguito da uno più tardo dei Rusca. Altri confusi vecchi ritrovamenti farebbero pensare comunque ad una postazione militare <sup>4</sup>.

Nel 1992, durante una breve indagine di superficie (organizzata da G.P. Brogiolo e L. Castelletti), si sono rinvenuti cocci ceramici protostorici ed altomedievali, nonché frammenti di tegoloni piani con alette laterali, utilizzati dall'epoca romana fino a tutto l'Alto

Medioevo. Tutto ciò non fa altro che confermare la notevole antichità del sito, suggerita sia dalla dedicazione a S.Vittore (tipica dell'età paleocristiana) sia dai due importanti ritrovamenti ivi avvenuti parecchio tempo fa, in condizioni purtroppo non controllate: l'epigrafe e gli orecchini.

L'**epigrafe**, rinvenuta nel XVII secolo nei pressi dell'oratorio, in località non meglio precisata, fu descritta dal Monneret du Villard nel 1912 e, l'anno successivo, dal Giussani, nelle pagine della Rivista Archeologica Comense; recentemente ne parla Isabella Nobile in un articolo riservato ai reperti archeologici intelvesi presenti presso il Museo di Como <sup>5</sup>.

Il testo dell'epigrafe inizia con la consueta clausola "B M" ("*Bonae Memoriae*" = "di buona memoria"), che nelle iscrizioni paleocristiane aveva sostituito quella pagana "D M" ("*Dis Manibus*" = "agli dei Mani"): classico esempio di esaurimento di temi pagani, modificati e riutilizzati in ambito cristiano.

<sup>1</sup> LAZZATI 1996.

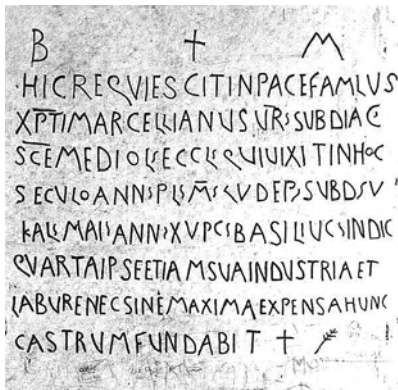
<sup>2</sup> Tale via, sostituita dall'attuale carrozzabile, ancora nella seconda metà del XIX secolo veniva indicata come "strada nazionale Argegno-Osteno" [LOMBARDOVENETO]. Si tratta della stessa via, rilevata agli inizi del XVIII secolo [TERESIANO] e già nominata negli Statuti di Como del 1335 [VOLUMEN, c. 479 B].

<sup>3</sup> Le murature, nella porzione inferiore della parete sud, sono costituite da corsi regolari di pietre ben sbozzate, dove si nota anche l'impronta di una finestrella con archivolto costituito da un unico blocco di pietra lavorata; purtroppo è impossibile verificare la presenza di eventuali strombature. Più in alto compare la muratura seicentesca (presente anche nei contrafforti laterali) legata al rifacimento della copertura, trasformata da capriate lignee in volta a botte.

<sup>4</sup> CONTI 1896.

<sup>5</sup> MONNERET 1912; GIUSSANI 1913; NOBILE 2000, p. 24; NOBILE 2011.

L'epigrafe, risolte le abbreviazioni, recita:



Epigrafe del 556 d.C.

“*Bonae memoriae. Hic requiescit in pace famulus Christi Marcellianus vir religiosus subdiaconus sancte mediolanensis ecclesiae qui vixit in hoc seculo annos plus minus LV depositus sub die V kalendis mai anno XV post consulatum Basili viri clarissimi, inditione quarta ipse etiam sua industria et labore nec sine maxima expensa hunc castrum fundabit*”.

“Di buona memoria. Qui riposa in pace il servo di Cristo Marcelliano, uomo religioso, suddiacono della santa Chiesa milanese, che visse in questo secolo più o meno 55 anni, deposto il quinto giorno dalle calende di maggio [26 aprile] dell'anno quindicesimo dopo il consolato di Basilio uomo chiarissimo, nell'indizione quarta. Egli stesso anche con la sua industria e lavoro, non senza grandissima spesa, questo castello fondò”.

L'ultima frase “*hunc castrum fundabit*”, assai sgrammaticata (sarebbe dovuta essere “*hoc castrum fundavit*”) è comunque in sintonia con epigrafi coeve. Poichè il consolato di Basilio Juniore iniziò nel 541, la data di

sepoltura del suddiacono Marcelliano va collocata nell'anno **556**.

Grande è l'importanza di questa epigrafe che testimonia, oltre alla presenza cristiana, anche l'esistenza in loco di un fortilizio nel VI secolo.

Nel 1908, poco lontano dall'oratorio di S.Vittore, lungo l'antica via per Osteno, fu rinvenuto occasionalmente, durante lavori edilizi, un teschio femminile con due stupendi **orecchini a cestello** in oro filigranato (ora conservati presso il Museo di Como) e tracce di altre ossa; poco lontano venne alla luce un coltello in ferro.

Gli orecchini furono giudicati tardo-romani dal Giussani<sup>6</sup>, mentre più tardi furono detti “longobardi”<sup>7</sup> e come tali erano indicati in una foto esposta al Museo di Arsago Seprio (VA). Alla mostra “Milano capitale dell'Impero” (1990) erano indicati come tardo-romani del V secolo<sup>8</sup>. Attualmente gli specialisti li considerano un manufatto di oreficerie romano-bizantine stanziate in Italia e databili alla **fine del VI** o alla **prima metà del VII secolo**<sup>9</sup>.

Si può quindi parlare di una **tomba di età longobarda**, anche se purtroppo il ritrovamento casuale non ha fornito altri elementi (resto dello scheletro ed eventuale ulteriore corredo) decisivi per chiarire l'etnia della defunta: donna longobarda romanizzata nei costumi (in analogia a simili ritrovamenti italiani) o autoctona di stirpe celto-romana, sepolta con un minimo corredo, tornato di moda sotto gli influssi germanici?.



Gli orecchini di Laino (da NOBILE 2011).

Dal 1997 il Museo di Como conduce campagne di scavo archeologico<sup>10</sup> onde portare alla luce i resti del **castrum** citato dalla suddetta epigrafe.

Si sono finora rinvenute murature e svariati reperti ceramici, metallici o in pietra ollare, riferibili al VI-VII secolo; interessanti i resti di una cisterna con tracce del rivestimento in cocciopesto. In una zona dello scavo, sopra le strutture antiche sono venute alla luce murature più recenti, probabilmente bassomedievali.

<sup>6</sup> GIUSSANI 1913.

<sup>7</sup> Comunicazione orale di M. Zecchinelli.

<sup>8</sup> FACCHINI 1990.

<sup>9</sup> POSSENTI 1994, NOBILE 2000, pp. 22-23, NOBILE 2011.

<sup>10</sup> NOBILE 1997; NOBILE 1998; NOBILE 1999; NOBILE 2011.

Sondaggi preliminari avevano comunque indicato per il sito una stratigrafia estesa dalla tarda Età del Bronzo al Basso Medioevo.

Quando gli scavi saranno terminati, gli archeologi potranno farsi un'idea più chiara riguardo questo interessantissimo sito; per ora si possono solo fare delle ipotesi intorno alla presenza del suddiacono Marcelliano.

Le opere di difesa in quell'epoca venivano edificate anche per iniziativa privata su mandato statale; nel nostro caso, si potrebbe forse ipotizzare uno di quei "patrimonia" ecclesiastici, amministrati normalmente da suddiaconi, mentre l'appartenenza di Marcelliano alla chiesa milanese non implica necessariamente il fatto che la Valle Intelvi fosse allora in diocesi ambrosiana.

La non stretta territorialità delle diocesi e dei distretti plebani, sancita nel V secolo da papa Gelasio, ha prodotto fin dall'inizio una forte complementarietà tra le sedi vescovili nell'evangelizzazione dei territori periferici, con la formazione quindi di precoci anomalie diocesane: è possibile che la pieve di Porlezza, confinante col nostro sito, fosse già milanese e ciò potrebbe giustificare la presenza di Marcelliano a Laino.

Inoltre la diocesi di Como fino agli inizi del VII secolo (quando si aggregò al patriarcato di Aquileia in seguito allo scisma dei Tre Capitoli) era comunque soggetta all'arcidiocesi ambrosiana.

In alternativa si potrebbe pensare che il suddiacono si fosse qui rifugiato, magari presso terreni già appartenenti alla sua famiglia, in seguito alla presa di Milano da parte di Uraia nel 539, durante la terribile guerra greco-gota.



Laino. Particolare della cisterna.

Solamente lo studio accurato della stratigrafia dell'intero scavo permetterà alla fine agli archeologi di chiarire meglio le origini di questo interessantissimo *castrum*: attendiamo con ansia le loro conclusioni.

Il fortilizio comunque doveva far parte di quei sistemi difensivi arretrati (resisi necessari in età tardoantica e altomedievale per la presenza di potenziali invasori già a cavallo delle Alpi ed in seguito alla guerra greco-gota), che l'archeologia va lentamente confermando. Secondo Cassiodoro, Como ed il suo territorio costituivano un "*munimen claustrale*" (sistema difensivo di sbarramento), mentre da Giorgio di Cipro e dall'Anonimo Ravennate conosciamo i nomi di molte fortificazioni: "*Castrum Sibrium*" (Castelseprio), "*Baractelia*" (Baradello), "*Nesos Komenikeia*" (Isola Comacina), "*Castron Martyron*" (Castelmarte), "*Castrum Leuci*"; per quest'ultimo, piuttosto che al castello di S. Stefano di Lecco, si potrebbe pensare all'imponente insediamento di monte Barro, nei pressi di Galbiate, oggetto di recenti scavi.



Gli scavi archeologici di Laino.

Poichè esiste una certa differenza nella qualità delle murature, anche tra quelle altomedievali (VI-VII sec.), e data la presenza di frammenti di tegoloni ad aletta, usati come zeppe nei muri meno accurati, si potrebbe pensare che il primitivo *castrum* (cui appartenerebbero la cisterna e le murature migliori e da cui verrebbero i laterizi) sia stato in seguito ampliato (parte intermedia) da maestranze meno abili; sarebbe comunque interessante scoprire da quali strutture provengano tali laterizi. In alternativa, si potrebbe invece pensare che il *castrum* sia stato il risultato della trasformazione di precedenti edifici civili rustici (della famiglia di Marcelliano?), mediante l'aggiunta successiva delle strutture murarie più scadenti, erette in fretta per l'incalzare del pericolo bellico.

Veniamo ora a **Pellio Superiore**, dove, tra il 1996 e il 2002, il Museo di Como ha riportato alla luce i resti di un imponente **fortilizio del X secolo** nei pressi della chiesa di S.Giorgio <sup>11</sup>, a quota 824 m slm., su di un dosso soprannominato “*cailét*” (castelletto).



Il sito archeologico di Pellio Superiore

Si tratta di uno spazio (35 x 20 m circa) racchiuso da spesse mura in pietra di Moltrasio eseguite “a sacco”, con paramenti in conci ben sbazzati, entro il quale furono ricavati alcuni vani ed un probabile cortile con corridoio forse porticato. L’edificio fu frequentato a cavallo tra X e XI secolo, come risulterebbe da alcuni elementi datanti (tra cui carboni datati con la tecnica del radiocarbonio) e numerose monete d’argento relative al periodo degli imperatori Ottoni. Un cunicolo, coevo al fortilizio, si dirigeva verso un pozzo sotterraneo, mentre alcuni oggetti femminili (fusarole, vaghi di collana) rinvenuti nell’unico livello d’uso testimoniano la presenza nell’edificio anche di donne. Assai curioso il ritrovamento di sette bovini sepolti (forse a seguito di un’epidemia) negli angoli di

alcuni vani subito dopo l’abbandono del sito, avvenuto presumibilmente intorno alla metà del secolo XI.

La scarsità di validi raffronti con edifici simili e coevi, soprattutto in quota, se da un lato rende interessantissima la scoperta, da un altro ne rende difficile l’interpretazione.

Si tratta probabilmente della residenza fortificata di un “signore”, che poteva forse fungere anche da rifugio per la popolazione in caso di pericolo e magari servire alla raccolta delle derrate provenienti dai campi circostanti; l’esiguità dell’unico livello d’uso, mal conservato soprattutto nel “cortile”, non permette per ora di formulare giudizi certi.

Possibile anche un coinvolgimento indiretto del fortilizio nelle lotte tra il vescovo di Como Valdone (alleato dell’imperatore Ottone) ed Adalberto, figlio di Berengario II, asserragliato (insieme ad Attone, conte di Lecco, ed a Nantelmo, conte del Seprio) sull’Isola Comacina espugnata nel 964.

### Valle di Muggio.

La valle di Muggio, una delle principali vie d’accesso alla Valle Intelvi in epoca preistorica e protostorica, lo fu probabilmente anche in età altomedievale, trovandosi (con la Valle Intelvi stessa, come affermano alcuni autori) <sup>12</sup> lungo la direttiva Castelseprio-Isola Comacina; nel 1335 vi passava comunque già una strada che univa Chiasso a Casasco, attraverso Muggio ed una non meglio precisata “*pessina*” <sup>13</sup>, da identificare probabilmente con l’alpe Pessina, oggetto di una controversia nel 1583 coinvolgente il comune di Schignano e confinanti comuni svizzeri <sup>14</sup>.

A **Morbio Inferiore** sorge la chiesa di **S.Giorgio**, sotto la quale si nasconde un più piccolo edificio con abside quadrilatera del VII secolo <sup>15</sup>; absidi di questo tipo e periodo furono rinvenute a Stabio, Garbagnate Monastero, Lurago Marinone e Sumirago, spesso accompagnate da tombe altomedievali.



Morbio Inferiore. S.Giorgio.

<sup>11</sup> CAIMI 2002.

<sup>12</sup> VISMARA 1990 ; LAZZATI 2004b, p. 3.

<sup>13</sup> “...usque ad pessinam que est inter mugium et casaschum” [VOLUMEN , 471 A].

<sup>14</sup> CAVADINI 1969; LAZZATI 2004b, p. 4. Il termine “*pessina*” nei toponimi medievali indica a volte un vivaio di pesci o anche una pozza d’acqua per abbeverare le bestie [BOSELLI 1993]. In questo caso quindi “*pessina*” potrebbe forse riferirsi all’Alpe della Bolla indicata su vecchie mappe svizzere e situata tra Muggio ed il passo del Bonello che unisce la valle di Muggio con la Valle Intelvi.

<sup>15</sup> FOLETTI 1997.



Castel S. Pietro. Chiesa rossa.



Sagno. Oratorio di S. Martino

A Castel San Pietro, nei pressi della "chiesa rossa", non lontano da avanzi di fortificazioni più tarde, il Martinelli ha rinvenuto strutture e reperti altomedievali, tra cui monete relative all'imperatore Giustiniano <sup>16</sup>.

In comune di Sagno (ma entro la parrocchia di Morbio Superiore) sorge, in posizione assai strategica, l'oratorio di S. Martino, di origine romanica, ma preceduto da edifici più antichi (VI-VII secolo) e ampiamente rimaneggiato <sup>17</sup>.

A confermare l'antichità del sito, c'è anche un frammento di lapide di età gota, ora conservato all'interno dell'oratorio, sul quale si legge il nome del console Eutarico Cillica, genero di Teodorico, console in Italia nel 519.

Martino di Tours (il "*malleus haereticorum*") forma, insieme ad Ambrogio di Milano e ad Eusebio di Vercelli, la cosiddetta "triade



Frammento di lapide di età gota.

antiariana", per il grande impegno nel combattere tale eresia; per questo le chiese ad essi dedicate sono a volte il risultato di un'operazione esaugurale nei confronti di un sito occupato da militari ariani.

La lapide di Sagno farebbe quindi pensare ad una possibile postazione gota di vedetta, in seguito esaugurata tramite dedizione di un primitivo sacello a S. Martino. Mancano tuttavia riscontri più certi.

## Valmara.

Comunicante con la Valle Intelvi è pure la Valmara, che già nel 1335 era percorsa da una strada che metteva in comunicazione Arogno con la piana di Lanzo <sup>18</sup>; un'altra antichissima via univa Arogno con Campione, transitando per i vetusti oratori di S. Evasio e di S. Vitale.

S. Evasio.  
Portale e affresco.

L'oratorio di S. Evasio, situato nel territorio di Arogno, appare oggi completamente inglobato in una vecchia masseria di proprietà del Comune di Campione d'Italia; nei documenti relativi alla visita pastorale del vescovo Ninguarda del 1591, è indicato come antica parrocchiale di Arogno, non si sa in base a quali informazioni <sup>19</sup>.

La tradizione vuole che S. Evasio fosse un vescovo di Asti martirizzato dagli Ariani nel IV secolo a Casal Monferrato; agli inizi del secolo VIII il re longobardo Liutprando avrebbe consentito, dopo aver sognato il Santo, che si edificasse in Casale un oratorio in memoria del suo martirio.



S. Evasio.

<sup>16</sup> MARTINELLI 1996.

<sup>17</sup> FOLETTI 1997; VISMARA 1990, pp. 38-39, 274.

<sup>18</sup> VOLUMEN, 479 A-B.

<sup>19</sup> MONTI 1892.

Al di là della leggenda, il culto di S.Evasio si diffuse comunque in età liutprandea e quindi non è inconsueto ritrovarlo presso Campione, dimora dell'importante famiglia longobarda dei Totoni.

Tra le mura della masseria, si riescono ancora ad individuare un portale con sopra un affresco quattro-cinquecentesco raffigurante il vescovo Evasio, nonché un arco inglobato in una parete.

Le origini altomedievali di questo oratorio sono per ora frutto di supposizioni e leggende: si spera che i recenti restauri e studi possano chiarirne meglio la storia.

L'oratorio di **S.Vitale** di Arogno, già citato in un documento databile agli anni 781-810 ivi redatto (*“Acto ad oratorio s(an)c(t)i Vidali in fundo Aronni.”*)<sup>20</sup>, si presenta ora ampiamente rimaneggiato, con l'orientamento completamente stravolto.

Il primitivo edificio, più piccolo e basso dell'attuale, era orientato, con una probabile abside situata al posto dell'attuale facciata e dell'atrio. A ricordo della supposta primitiva abside, restano le due rozze lesene che un tempo dovevano rinforzare i muri laterali in corrispondenza dell'ipotetico arco trionfale.

In epoca romanica o appena successiva, l'oratorio è stato allungato verso occidente con un avancorpo costituito da pietre regolarmente sbozzate e con la costruzione di una facciata più tardi dipinta e recante un'apertura in seguito tamponata; tale facciata funge oggi da parete di fondo dell'edificio.



**S.Vitale. Attuale facciata con atrio.**



**S.Vitale. Parete sud.**

Presumibilmente nel Seicento l'oratorio è stato ruotato di 180° quando l'ipotizzata antica abside orientale è stata abbattuta ed al suo posto è stata edificata l'attuale facciata preceduta da un atrio coperto; l'edificio è stato anche alzato quando furono create le volte in muratura al posto di probabili capriate lignee.

La parte più interessante dell'oratorio è comunque la parete sud, a tratti originaria, mostrante i segni dell'allungamento e dell'innalzamento dell'edificio; reca le tracce di una tozza finestrella tamponata ma in parte libera, che presenta spalle appena divergenti verso l'interno della chiesa, come spesso accade ad aperture di età longobardo-carolingia.

La parte più interessante dell'oratorio è comunque la parete sud, a tratti originaria, mostrante i segni dell'allungamento e dell'innalzamento dell'edificio; reca le tracce di una tozza finestrella tamponata ma in parte libera, che presenta spalle appena divergenti verso l'interno della chiesa, come spesso accade ad aperture di età longobardo-carolingia.

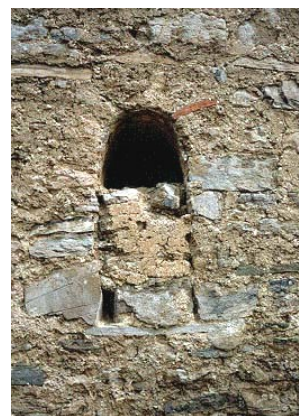


**S.Vitale. Facciata “romanica”, ora parete di fondo.**

La parete settentrionale del nostro oratorio non presenta finestre, anche se l'intonaco rimasto potrebbe nascondere; nell'Alto Medioevo tuttavia non mancano esempi di edifici privi di aperture verso nord, soprattutto se in zone esposte, quasi a confermare la difficoltà di procurarsi efficienti serramenti in vetro, causa prima dell'esiguità delle finestre del tempo<sup>21</sup>.

L'oratorio di S.Vitale di Arogno è quindi databile, visto anche il documento, alla fine del secolo VIII e la sua dedizione richiama quella della pieve di appartenenza: Riva S.Vitale.

Sull'attuale facciata erano raffigurate una biscia (a sinistra) ed una lumaca (a destra) ad indicare le antiche mulattiere che conducevano rispettivamente a Bissone e Campione.



**Finestrella altomedievale.**

<sup>20</sup> MDASM n. 43. Poiché nel documento (privo della data cronica) sono citati come regnanti Carlo Magno ed il figlio Pipino (unto re d'Italia nel 781 e morto nell'anno 810) è possibile inquadrare cronologicamente tale carta tra gli anni 781 e 810. Vedi LAZZATI 2004a.

<sup>21</sup> A titolo di esempio possiamo citare il S.Giorgio di Lurago Marinone ed il S.Carpoforo di Mesocco.



**S.Michele. Attuale facciata con tracce delle absidi abbattute.**

ruotato di 180° in epoca barocca e la facciata romanica, con affrescata l'effigie di S.Michele, funge ora da parete di fondo.

Davanti all'attuale facciata sono visibili nel terreno le tracce di due precedenti absidi poi abbattute: quella semicircolare romanica (o forse altomedievale) e la successiva quadrangolare di epoca gotico-rinascimentale.

Sempre in comune di Arogno, lungo la strada per Rovio, troviamo l'oratorio di **S.Michele**, poco lontano da una necropoli forse altomedievale rinvenuta fortuitamente nel 1942. La dedicazione al Santo protettore della monarchia longobarda, soprattutto ariana, e la tradizione secondo cui l'oratorio avrebbe custodito le spoglie di S.Feriolo, tenderebbero ad avvalorare l'ipotesi di un primitivo edificio altomedievale, pur in assenza per ora di conferme archeologiche<sup>22</sup>.

L'attuale edificio presenta una struttura romanica decorata con archetti pensili e binati ed è privo di abside.

Anche questo oratorio è infatti stato



**S.Michele. Facciata romanica, ora parete di fondo.**



**S.Agata di Rovio.**

Un'origine altomedievale è stata proposta anche per l'oratorio di **S.Agata di Rovio**: il Bognetti prospetta per questo edificio (come per l'omonimo di Tremona) una precedente postazione di vedetta altomedievale, inserita in un sistema di torri di segnalazione, evocata anche dalla sua posizione altamente strategica<sup>23</sup>. Tuttavia manca per ora qualsiasi prova archeologica o documentaria in tal senso.

Alla dedicazione a S.Agata viene talora assegnata una funzione antiariana, tuttavia il suo culto si è diffuso anche in epoche più recenti come protettrice dell'allattamento e contro le malattie del seno, in relazione al martirio della Santa. Inoltre S.Agata è invocata anche come protettrice contro incendi e fulmini, in base alla leggenda secondo la

quale il suo manto avrebbe protetto la città di Catania dalle "fiamme" dell'Etna: all'interno della chiesetta di Rovio, proprio sull'arco trionfale compare appunto un'invocazione a proteggere da fuoco e folgori.

## Conclusioni.

Si può affermare che, al pari di Campione<sup>24</sup> e di buona parte del Sottoceneri, anche le Valle Intelvi, la valle di Muggio e la Valmara sono ricche di reperti e documenti altomedievali, cui si potrebbero aggiungere anche manufatti di difficile datazione come i massi-avello di Scaria, assegnati genericamente ad età tardoromana o barbarica, pur non disponendo di validi criteri datanti, oltre alla tecnica di lavorazione tipica dei sarcofagi romani<sup>25</sup>.

Inoltre gli orecchini di Laino, come pure quelli quasi coevi di Campione, insieme allo scudo da parata longobardo del non lontano vicus di Stabio nel Mendrisiotto, ma, soprattutto la scarsità di materiale legato alle prime fasi di invasione, non fanno che confermare la tardività della penetrazione longobarda nell'area dei laghi lombardi, con la conseguente persistenza di forti influssi romano-bizantini, rispetto alle vicine zone di pianura.



**Il masso-avello di Scaria.**

<sup>22</sup> GILARDONI 1967, pp. 184-185.

<sup>23</sup> GILARDONI 1967, pp. 533-534.

<sup>24</sup> Sito ben noto per la vasta e precoce documentazione relativa al periodo in esame e per le recenti campagne archeologiche che hanno riportato alla luce i resti delle chiese altomedievali di S.Zenone e S.S.Nazaro e Vittore (ora S.Pietro).

<sup>25</sup> I massi-avello, giudicati prima celtici e poi addirittura etruschi dagli autori ottocenteschi [BARELLI 1875], vennero assegnati all'epoca romana dal Magni [MAGNI 1922]; oggi si propende per l'età romano-barbarica (V-VI sec. d.C. - v. FRIGERIO 1987).

Ciò è probabilmente imputabile alla presenza di una vasta e duratura *enclave* bizantina tra Verbanò e Lario, facente capo all'Isola Comacina: se l'isola stessa (con i centri circostanti) cadde, secondo il racconto di Paolo Diacono, dopo un assedio di soli sei mesi, ma dopo circa vent'anni dall'arrivo dei Longobardi in Italia, a rimanere per tanto tempo in mano bizantina doveva essere stato un territorio assai vasto e non certo limitato all'isola stessa con i centri limitrofi.

La cisterna di Laino (V-VI sec.) ed il fortilizio di Pello Superiore (X sec.) sembrano inoltre indicare la presenza di abili maestranze murarie nelle nostre zone già prima del mille.

Come ho già prospettato in altra sede <sup>26</sup>, alla luce di quanto sopra ed in base agli studi degli archeologi dell'architettura, è assai probabile che, se pur sfrondate dal mito, alcune idee riguardanti le maestranze dei laghi, frettolosamente scartate da molti studiosi del XX secolo, possano essere riprese in considerazione; in particolare è assai probabile che dette maestranze, in seguito alla caduta dell'*enclave* bizantina dell'Isola (intesa come vasto territorio fortificato nella zona dei laghi) intorno al 588, siano divenute di pertinenza della Corona longobarda (ciò sarà infatti provato per i carpentieri della Valle Intelvi del secolo VIII) <sup>27</sup> in un momento assai particolare: dopo una stasi ventennale, i monarchi longobardi (Autari, Teodolinda e Agilulfo) davano di nuovo impulso all'edilizia pubblica con costruzioni o ristrutturazioni (Pavia, Milano, Monza, Fara d'Adda, Castelseprio); è plausibile pensare che le maestranze dei laghi appena cadute in loro possesso ed ancora organizzate, siano state utilizzate per tali opere ed inquadrate negli ordinamenti regi, acquisendo quei privilegi di carattere territoriale che ritroveremo ben documentati molti secoli dopo presso i *magistri Antelami* di Genova (oriundi della Valle Intelvi e zone limitrofe <sup>28</sup>) e che furono probabilmente una delle cause iniziali dello strapotere dei Lombardi nei cantieri edilizi italiani ed europei documentato dal Medioevo all'Età Moderna.



<sup>26</sup> LAZZATI 2003.

<sup>27</sup> Un diploma di re Ugo di Provenza del 929 conferma una precedente concessione fatta da re Liutprando agli inizi del secolo VIII al monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia per l'uso dei carpentieri che il sovrano stesso possedeva "in valle quae dicitur Antelamo" (Valle Intelvi); tale concessione era a titolo ereditario, in analogia con le istituzioni tardoromane relative ai collegi di interesse pubblico [BOGNETTI 1938].

<sup>28</sup> BOGNETTI 1938.



**Fonti e riferimenti bibliografici****Abbreviazioni**

ASCo	Archivio di Stato di Como.
MDASM	A. Natale, I, "Il Museo Diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano", n. 43.
MIOSITO	< <a href="http://www.lazzatim.net">http://www.lazzatim.net</a> >, sezione "Pubblicazioni".
PSSC	"Periodico della Società Storica Comense".
QA	Quaderno "La Valle Intelvi" - periodico dell'APPACUVI (Associazione per la Protezione del Patrimonio Artistico e Culturale della Valle Intelvi).
RAC	"Rivista Archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como" - periodico della Società Archeologica Comense.

**Riferimenti**

BARELLI 1875	V. Barelli, <i>Notizie archeologiche riferibili a Como e alla sua provincia</i> , in RAC n. 7-8, p. 8.
BOGNETTI 1938	G. P. Bognetti, <i>I magistri Antelami e la Valle d'Intelvi</i> , in PSSC, n. XXXII.
BOSELLI 1993	P. Boselli, <i>Dizionario di toponomastica briantea, comasca e lecchese</i> , Lecco, alla voce "Pessina".
CAIMI 2002	R. Caimi, M. Uboldi, <i>Gli scavi nel sito fortificato di Pellio Intelvi</i> , in RAC n. 182, pp. 145-179.
CAVADINI 1969	F. Cavadini, <i>La Valle Intelvi</i> , p. 115.
CONTI 1896	P. Conti, <i>Memorie storiche della Valle Intelvi</i> (ristampa 1997), pp. 32-33.
FACCHINI 1990	G. M. Facchini, <i>Coppia di orecchini</i> , in <i>Milano capitale dell'impero romano: 286-402 d.C.</i> (catalogo della mostra), p. 358, 5c.5a.
FOLETTI 1997	D. Foletti, <i>Archeologia medievale nel Canton Ticino</i> , in <i>Archeologia della Regio Insubrica</i> , p. 133.
FRIGERIO 1987	G. Frigerio, <i>Antica tomba, nuovo enigma...</i> , in <i>Trovanti</i> , pp. 70, 90.
GILARDONI 1967	V. Gilardoni, <i>Il Romanico nel Canton Ticino</i> .
GIUSSANI 1913	A. Giussani, <i>Gli orecchini d'oro di Laino Intelvi</i> , in RAC n. 67-68-69, p. 61.
LAZZATI 1996	M. Lazzati, <i>Testimonianze materiali dell'Alto Medioevo in Valle Intelvi, val Muggio e Valmara</i> , in QA n. 1 (anno 1995), pp. 22-24.
LAZZATI 2003	M. Lazzati, <i>I Maestri Comacini tra mito e storia. Conoscenze e ipotesi sulle origini delle maestranze dei laghi lombardi</i> , in QA n. 8 [15] (anno 2002), pp. 155-173.
LAZZATI 2004a (*)	M. Lazzati, <i>Testimonianze scritte dell'Alto Medioevo riguardanti Valle Intelvi, valle di Muggio e Valmara</i> - file PDF in MIOSITO, p. 2.
LAZZATI 2004b (*)	M. Lazzati, <i>Viabilità storica in Valle Intelvi</i> - file PDF in MIOSITO.
LOMBARDOVENETO	ASCo - "Catasto Lombardo Veneto" - mappe relative ai comuni di Laino e Claino con Osteno, 1859-1861.

*continua*

- MAGNI 1922 A. Magni, *I massi avelli della Regione Comense...*, in RAC n. 82-83-84, p. 45.
- MARTINELLI 1996 A. Martinelli et. al., *Indagine archeologica sulla collina di S.Pietro, nel comune di Castel S.Pietro*, in "Archeologia Medievale", n. XXXIII, pp. 129-205.
- MONNERET 1912 U. Monneret Du Villard, *Iscrizioni cristiane della provincia di Como anteriori al secolo XI*, in RAC n. 65-66.
- MONTI 1892 S. Monti, *Atti della Visita Pastorale Diocesana di Feliciano Ninguarda vescovo di Como (1589-1593), 1892-1898* (ristampa 1992), p. 332.
- NOBILE 1997 I. Nobile, *Scavi presso la chiesa di S.Vittore a Laino Intelvi*, in QA n. 2 (anno 1996), pp. 32-33.
- NOBILE 1998 I. Nobile, *Laino Intelvi, area circostante la chiesa di S.Vittore*, in QA n. 3 (anno 1997), pp. 8-9.
- NOBILE 1999 I. Nobile, *Laino: scavi presso S.Vittore*, in QA n. 4 (anno 1998), pp. 35-36.
- NOBILE 2000 I. Nobile, M. Rapi, M. Uboldi, *Reperti archeologici della Valle Intelvi al Museo di Como*, in QA n. 5 (anno 1999).
- NOBILE 2011 I. Nobile, *Tracce del passato: l'insediamento altomedievale di Laino*.
- POSSENTI 1994 E. Possenti, *Gli orecchini a cestello altomedievali in Italia*, p. 80; tav. XXI.
- TERESIANO ASCo - "Catasto Teresiano" - mappe relative ai comuni di Laino e Claino con Osteno, 1722.
- VISMARA 1990 G. Vismara, A. Cavanna, P. Vismara, *Ticino medievale*, p. 24.
- VOLUMEN ASCo - *Determinatio stratarum et pontium que et qui debent aptari per infrascripta comunia*, in "Volumen Magnum - statuti comunali di Como", 1335.

(\*) La data si riferisce alla prima versione. Attualmente in MIOSITO si trova l'ultima versione più aggiornata, che può quindi avere una data posteriore a quella indicata in questa bibliografia.

Storia di questo documento:

Versione	Data	Motivo creazione nuova versione
1	marzo 2004	Prima versione.
2	giugno 2006	Completate interpretazioni dei siti di Laino e di Pello. Completata bibliografia ed uniformata allo stile standard.